

Lavoro domestico: saranno necessari più di due milioni di colf e badanti entro il 2028



Secondo l' "Assindatcolf-Idos" servono Decreti Flussi annui per almeno 14.500 ingressi nel triennio 2026-2028

ROMA – Cresce nel triennio 2026-2028 il fabbisogno complessivo di assistenza delle famiglie datrici di lavoro domestico, ma per coprirlo serviranno politiche migratorie mirate. È questa la fotografia scattata da [Assindatcolf](#) e dal [Centro Studi e Ricerche IDOS](#) nel 3° Paper del Rapporto 2025 “Family (Net) Work – Laboratorio su casa, famiglia e lavoro domestico” presentato in occasione della *Giornata Internazionale del lavoro Domestico*, a Roma presso la sala Einaudi di Confedilizia.

Circa 28.574 domestici in più nel triennio 2026-2028. Stando alle stime contenute nel documento, nel 2028 saranno oltre 2 milioni e 74 mila i lavoratori domestici – tra regolari e irregolari – di cui avranno bisogno le famiglie italiane per coprire le necessità di assistenza domestica (colf) e di cura alla persona (badanti): 660 mila italiani e 1 milione 414 mila stranieri, pari al 68% del totale. Rispetto al 2025, l’incremento complessivo sarà di circa 86 mila unità, circa 28.574 domestici in più all’anno nel triennio 2026-2028, così suddivisi: 8.729 lavoratori italiani e 19.845 lavoratori stranieri, di cui ben 14.471 non comunitari (pari al 73% degli stranieri e ad oltre il 50% del totale). Quest’ultimo dato rappresenta il fabbisogno aggiuntivo di manodopera straniera che dovrà essere programmato nei [Decreti Flussi](#), l’unico strumento che in Italia consente l’ingresso regolare di cittadini non comunitari per motivi di lavoro.

Il fabbisogno aggiuntivo medio annuo. Guardando i dati a livello regionale, il fabbisogno aggiuntivo medio annuo più consistente si registrerà in Lombardia (+6.400, di cui 4.200 non Ue), Lazio (+5.600, di cui 2.800 non Ue), Campania (+3.000, di cui 1.500 non Ue) e Veneto (+2.580, di cui 1.300 non Ue). “Quella non comunitaria – dice Andrea Zini, presidente di [Assindatcolf](#) – rappresenta la componente chiave per coprire il fabbisogno aggiuntivo di lavoratori domestici. Ma poiché si tratta di personale non ancora presente in Italia è fondamentale organizzarsi tempestivamente, prevedendo nella prossima programmazione triennale 2026-2028 dei Decreti Flussi una quota minima annuale di circa 14.500 unità da dedicare all’assistenza domestica e familiare, che potrebbe elevarsi fino a un massimo di 18 mila unità l’anno, in linea con le quote del 2025”.

Un primo passo per rendere tutto trasparente e regolare. “Nell’attuale modalità di gestione dei flussi di lavoratori stranieri dall’estero – ha aggiunto Luca Di Sciullo, presidente del *Centro Studi e Ricerche IDOS* – far rientrare le assunzioni dei lavoratori domestici non comunitari all’interno di una programmazione realistica delle quote, è il primo passo per rendere regolare, trasparente e tracciabile l’intero percorso di inserimento occupazionale dei migranti. Soprattutto in un comparto, come quello domestico, in cui nello spazio collaterale degli accordi informali si annida talora il rischio di abusi e sfruttamento”.